

SCRITTI PER BORGOMASINO

PRIMA CHE SCENDA IL BUIO

II

PICCOLA STORIA DELLA CASA DI SANTO SPIRITO

PARTE SECONDA

Può essere interessante conoscere come il sedime di Santo Spirito già proprietà della Contraria, poi della Congregazione di Carità, divenga proprietà della Comunità di Borgaro Masino che, come si è visto, con ordinato 1° ottobre 1770 delibera la costruzione di nuova sede previa demolizione della vecchia, su disegno e secondo le istruzioni dell'architetto Pietro Felice Bruschetti.

Illuminante è l'ordinato 3 luglio 1759.

Al rintocco della campana maggiore della chiesa del Santissimo Salvatore *nella stanza delle solite adunanze consulari* (in Santo Spirito) avanti il Molto Illustre Podestà Avignone si raduna l'ordinario consiglio del luogo in persona del sindaco Gaspare Giovanni Pellerino e dei consiglieri Guglielmo Ajmini, Giacomo Gatta e Giacomo Cattaneo.

Riferisce il Sindaco che la Comunità *ha preso in affitto al pubblico incanto dalla Congregazione di Carità il reddito del torchio, la fabrica e sito d'orti, il tutto appartenente alla medesima Congregazione posto nel cantone di S. Martino nella somma di lire venti una, soldi dodeci annue per anni tre principiati col corrente, e che parte di detta fabrica restava di già affittata alla stessa Comunità per servirsene nella reposizione de boscamì inservienti per li martinetti destinati per la formazione delle fiche e per tenervi la scuola comunale nella somma parimenti annua di lire quindecì, che in tutto compongono quella di lire 36.12.*

Casa con siti di orto. Un torchio che conosciamo nel tratteggio della sua figura per mano dell'architetto Bruschetti insieme alla *pista o* frantoio. Un deposito del legname occorrente per la costruzione delle chiuse nel sistema irriguo della campagna.

Prosegue il sindaco.

L'Intendente Conte Rezia di Mombello con diverse sue ordinanze s'è dimostrato perfettamente informato che *sicome l'archivio delle scritture di Comunità si trova nella chiesa parrocchiale di S. Martino contro il disposto delle istruzioni a lui pervenute e contro le Reggie intenzioni, ha ripetutamente incaricato li amministratori pro tempore d'essa Comunità di doversi provvedere d'una stanza per archiviare le scritture, e colle debite cautele ritirarle da detta chiesa con divenirsi all'opportuno inventaro; e siccome detta stanza si potrebbe trovare ed allestire con tutto il comodo presso la Congregazione, il sindaco avanza offerta d'acquisto della casa della Congregazione a prezzo d'estimo per somma non minore di lire mille e cinquecento.*

Contenti in due, perché la Congregazione ne ricaverebbe un buon utile per i suoi fini istituzionali e la Comunità potrebbe servirsi dell'immobile anche per l'abitazione del *serviente di Comunità* (figura poliedrica che ricomprende sia il messo comunale che la guardia campestre e il vigile urbano).

Alla avanzata proposta d'acquisto di casa e pertinenze aderiscono *tutti unanimi e concordi* i consiglieri, dando incarico all'Ajmino Guglielmo ed al segretario Bellardi di riferire alla Congregazione e conferendo agli stessi ogni più ampio potere *per ridurre ad effetto il contratto di detta casa.*

Su queste basi, la vicenda sembra avviarsi a conclusione, tant'è che con biglietto datato Torino 20 maggio 1760 il conte Losa segretario generale, *trattandosi di contratto vantaggioso*, autorizza la Congregazione a ricorrere al Real Senato per ottenere il permesso di addivenire alla predetta alienazione, riservata la

rescissione del contratto nel caso di mancato pagamento del prezzo che sarà convenuto, da impiegarsi con le dovute cautele.

Parimenti, l'Intendente della Provincia di Ivrea con comunicazione 16 luglio 1760 permette agli amministratori della Comunità di trattare per l'acquisto, riservandosi all'esito di provvedere a riguardo del fondo necessario per il pagamento della casa in oggetto.

Ma nelle calme d'agosto succede un fatto insolito.

Sono i Direttori della Congregazione di Carità di Borgomasino a dichiarare di non voler aderire alla proposta di vendita.

I motivi evidenziati nei due verbali di assemblea 16 e 21 agosto non sono del tutto chiari quando non peregrini e sembrano concretizzarsi nella particolare posizione della casa in S.Martino, *angolo comodo o ben pochi*, mentre per gli scopi della Comunità occorrerebbe *un luogo più concentrico*.

Ma è gente che *immota manet* senza sapersi rinnovare.

Compagno fra i firmatari Michele Francesco Bonfiglio arciprete di S. Salvatore e Don Giacomo Antonino ultimo curato di S. Martino.

La Comunità va avanti e fa redigere dall'architetto Bruschetti la relazione 16 novembre 1760 dove, previa ricognizione e misura, stima in lire mille cinquecento tutto compreso il valore del *corpo di casa e siti suddetti, comprensivamente al torchio ed avuto riguardo alla ragione di passaggio a favore di detta comunità, come si alla ragione che compete alla Compagnia della Cintura eretta in detta Parochiale di S. Martino, sia il reddito in olio che si ricava da detto torchio ed ogni altra cosa considerata*.

Alla relazione era quasi certamente unita la planimetria di cui si è detto, mentre il diritto di passaggio attraverso una stanza della Congregazione spettava alla Comunità per recarsi nell'altra stanza dove teneva le sue riunioni.

Il 18 novembre 1760 ad istanza del notaio Bellardi segretario della Comunità vengono raccolte avanti il Podestà Antonio Gallinotti di

Strambino le attestazioni giudiziali giurate di Giacomo Pellerino e Spirito Fontana.

Il primo ha ottant'anni e *travagliava ala campagna*.

Il secondo ne ha sessantacinque ed alla campagna ci *travaglia* ancora (e noi stiamo a discutere di età pensionabile !)

Il quadro che ne esce è interessante. Si sente il peso del tempo.

“Da moltissimi anni... avanti l'erezione della Congregazione di Cantà e da tempo immemorabile in qua il Consiglio della Comunità del presente luogo si è sempre congregato nella casa della Confraria di Santo Spirito e doppo casa della Congregazione e si è sempre detto Consiglio servito di detta casa per interporvi boscamì ed altri materiali... quietamente e pacificamente anzi al tempo della Confraria venivano dal Consiglio suddetto nominati ed eletti annualmente li amministratori d'essa nella stessa casa avanti espressa, di modo che noi credevamo che ella fosse propria di detta Comunità ed in essa tollerati li amministratori di detta Confraria per cocere, far benedire e distribuir annualmente li ceci nella Santissima Festa di Pentecoste...”

Ciò' sapevano i testi per avere fatto più volte parte del Consiglio di Comunità e sentitolo dire dai loro antenati, oltre ad essere cosa pubblica e notoria.

Si sarebbe quindi trattato di una usucapione allargata, dove il proprietario finisce per divenire occupante tollerato e l'occupante proprietario.

Una limpida memoria del notaio Bellardi che si firma Segretario della Comunità di Borgaro Masino e deputato per atto consulare 3 luglio 1759 diretta alla Congregazione Generale Provinciale di Carità di Ivrea (e che oggi potremmo chiamare comparsa conclusionale) viene a sbloccare la situazione di stallo e fa volare la pratica in porto.

Gli argomenti addotti appaiono decisivi.

L'importo di vendita offerto farebbe sensibilmente aumentare il reddito annuo della locale Congregazione a tutto vantaggio dei

poveri e le farebbe risparmiare il costo delle riparazioni in presenza di una volta *molto pericolosa*.

Gli argomenti del diniego, a parte ogni altra considerazione di merito, sono fuori tema e dimostrano soltanto *il poco zelo degli amministratori per il vantaggio dei Poveri*.

Si aggiungano le *soggezioni* (servitù) che patisce il *corpo di detta casa*.

Qui parlano i secoli e c'è la storia del paese.

Non solo il passaggio attraverso di esso per recarsi alla stanza della Comunità, ma il possesso, che questa ha sempre avuto per *congregarsi in tutti i suoi bisogni nel medesimo, come anche di servirsene in occasione d'alloggi di truppe, di magazenamenti in occasione di guerre, per custodia di prigionieri in caso di arresti, ed altri simili bisogni, in modo che declinando la Comunità dall'accompra suddetta ed affittamento, resterebbe detto corpo INVENDIBILE, ed INAFFITTABILE*.

Si chiedono pertanto i provvedimenti del caso per addivenire alla vendita, non senza stigmatizzare *l'inobbedienza dei locali amministratori* della Congregazione a quanto già suggerito dal Conte Losa segretario generale il 20 maggio 1760.

Era la strada giusta.

Si arriva così all'ordinato primo agosto 1761 redatto in Ivrea presso la sede della Congregazione Generale Provinciale di Carità alla presenza del notaio Giovanni Francesco Bellardi per addivenire alla vendita della casa di S. Spirito *con le opportune solennità ed approvazioni necessarie*.

Le approvazioni, anzi i reali ordini, arriveranno con tutta la calma necessaria.

Alla vendita si addiverrà alla fine del 1767, spese a carico della Comunità acquirente, con facoltà alla Congregazione di potere senza alcun pagamento di fitto fare in qualunque tempo le ordinarie congreghe ed assemblee in una stanza sufficientemente comoda e capace di detta casa, colla ritenzione della chiave di

questa presso detta Congregazione per potersene valere a suo piacimento.

I ruoli si erano invertiti, ma la Congregazione tutto sommato ci aveva guadagnato.



Siamo così giunti alla fine di questa storia, dove le maggiori entrate della Confraria prima e della Congregazione poi sembrano derivare dall'affitto di un torchio per olio e vino, solidamente ancorato ad una grossa trave di legno (dato in affitto anche per l'intero anno a chi poteva permetterselo).

Sfogliando il libro dei conti della Congregazione, emergono storie di umana dignità e miserie, ma anche tanta volontà di ben fare.

Troviamo ad esempio annotato nel *caricamento* per l'anno 1726 l'entrata di lire 28,50 dal nobile Andrea Bellardi per il fitto del torchio e nello *scaricamento* di ogni anno tante opere di soccorso – così si esprimono le carte – prestato a gente del paese, e non solo, e sfilano tanti nomi (ho trovato la moglie di un Giovanni Forchino inferma che riceve pane il primo gennaio 1726) e le rubriche *Pane distribuito, Granaglia imprestata e venduta, denaro speso, robe diverse alienate.*

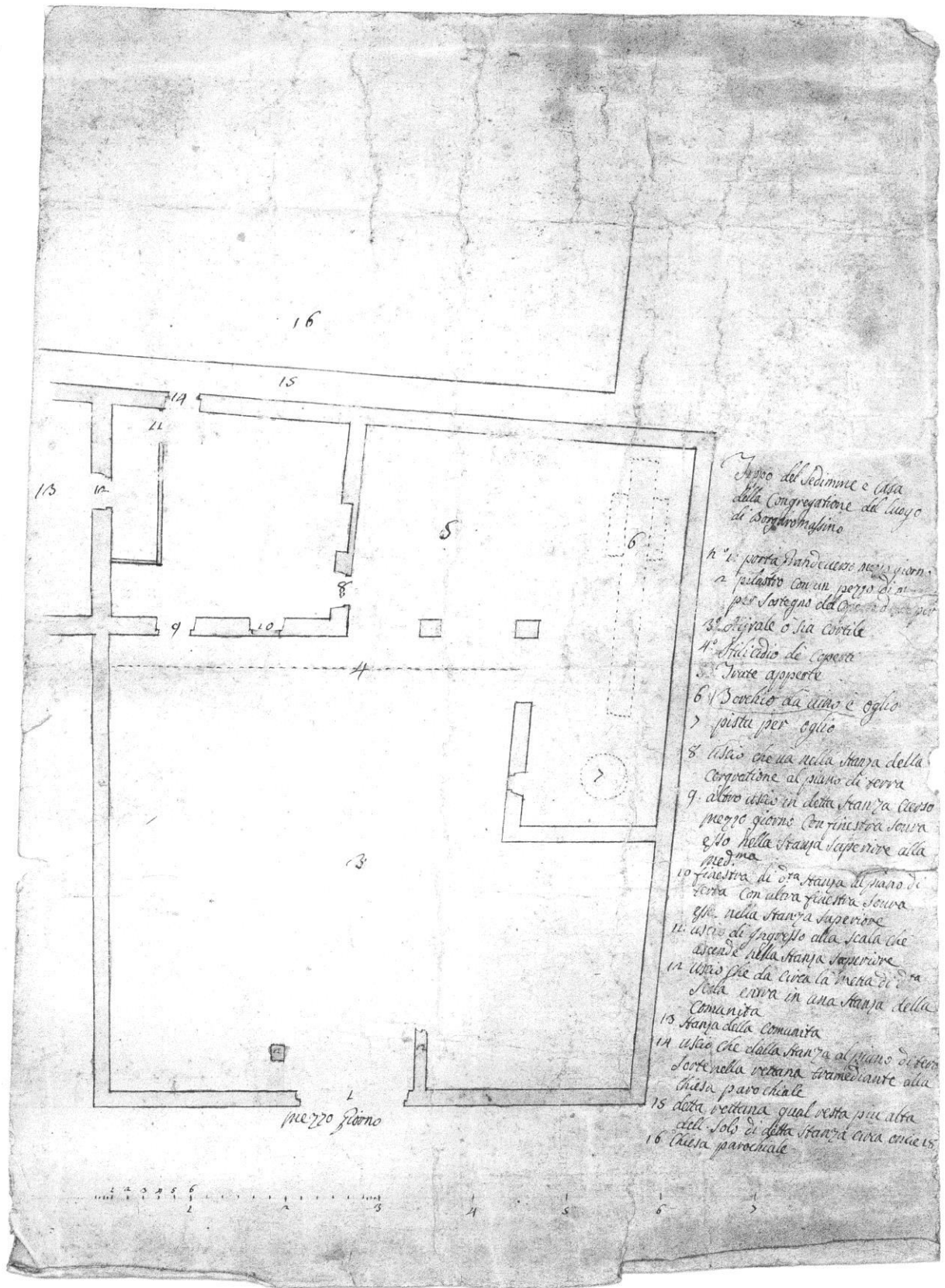
L'istituzione funzionava.

Restiamo debitori alla Confraria di quella fagiolata annualmente benedetta che oggi ancora attira tanti *accorrenti* e la fa dire fra le più antiche in terra di Canavese e debitori ad entrambe, Confraria e Congregazione, di una presenza.

Non so se dalle brume del passato emergerà mai il torchio, ma la casa di S. Spirito, adesso recuperata alla storia, ben potrebbe divenire ancora luogo d'incontro per la Comunità e sede museale in ricordo di quei borgomasinesi che *travagliavano la terra*.

Domenico Forchino

Borgomasino, marzo 2018



La planimetria dell'antica Casa di Santo Spirito (ante 1773)